

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

C'è una sottile linea di confine che collega i quattro moijto di Roberto Boniperti con la multa di Carla Spagnuolo e le marmellate di fragole comprate da Valerio Cattaneo nella Sala da The Babington a Roma in piazza di Spagna. È la linea della «coscienza» che rende quelle spese, alla luce del codice penale e delle accuse di peculato, «macroscopicamente non riconducibili ad alcuna finalità istituzionale, nemmeno in termini sfumati...». Altro che politica. Il dolo, come chiamano i giuristi l'atteggiamento di chi agisce di fronte a un reato, nel caso dei consiglieri regionali piemontesi appare tanto più agevole da dimostrarsi «quanto più la categoria dei costi oggetto di rimborso appaia lontana dall'area delle spese ristorabili con il contributo per i gruppi consiliari». Contributi pubblici, sia chiaro, «strettamente inerenti alla funzione legislativa».

Le condanne

È in questi passaggi di diritto, al di là delle ironie riservate alle spese più eccentriche, che il giudice Roberto Ruscello ha ancorato le sue decisioni nel condannare l'estate scorsa i tre consiglieri regionali dell'ex Pdl che avevano scelto il rito abbreviato: 2 anni e 6 mesi a Boniperti; 1 anno e 8 mesi a Cattaneo (ex presidente del Consiglio Regionale) e Spagnuolo. Ieri il giudice ha depositato, in più di 80

SOLDI PUBBLICI

I rimborsi dovevano servire solamente a scopi istituzionali

pagine, le sue motivazioni, in linea con le impostazioni delle accuse sostenute dai pm Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi. Un quarto imputato, Gabriele Moretti, aveva scelto il rito abbreviato: ex consigliere comunale a Torino dei Moderati, imprenditore, era entrato nell'inchiesta in concorso con il collega di partito Michele Dell'Utri, consigliere regionale. Moretti, in qualità di imprenditore a capo di una rete di società demoscopiche, secondo le accuse si è intascato soldi pubblici (191 mila euro) per fornire, tramite la società Voice Care, sondaggi e rilevazioni telefoniche per conto del gruppo consiliare dei Moderati. Sondaggi mai effettuati, almeno come descritti nelle fatture pagate dalla Regione. Sorpresi i difensori, già proiettati all'appello. «A mio avviso - dice l'avvocato di Cattaneo, Mauro Ronco - il giudice ha ristretto eccessivamente l'ambito di applicazione delle vecchie normative regionali che disciplinava i rimborsi e che in realtà ammetteva varie spese di rappresentanza».

Archiviazioni

Lette le motivazioni, adesso si guarda al destino giudiziario dei consiglieri (per lo più del centrosinistra) risparmiati dalla richiesta di rinvio a giudizio della procura, per i quali però il giudice Ruscello ha sollevato opposizione alle archiviazioni, riesaminando le singole posizioni. Nelle prossime ore il giudice renderà note anche queste



REPORTERS

L'attesa del centrosinistra

Adesso si attende la decisione sulle opposizioni alle archiviazioni che riguardano 16 indagati «graziati» dalla procura, per lo più esponenti del centrosinistra, tra cui tre assessori in carica

“Andare a cena non è un'attività istituzionale”

Rimborsopoli, le motivazioni delle condanne
Timori per la sorte degli ex “archiviati” del Pd



Valerio Cattaneo

L'ex presidente del Consiglio

«In molti casi sono rimaste senza alcuna spiegazione le sontuose cene per due consumate, ad esempio, alla “Pista” del Lingotto»

Le motivazioni della sentenza

decisioni. Tutti, o solo alcuni dei 16 indagati «salvati», potrebbero essere ripescati e mandati a giudizio «con imputazione coatta». Ecco perché queste motivazioni erano attese con ansia anche dai legali dei politici ancora in carica, come l'europarlamentare Mercedes Bresso, l'on. Stefano Lepri e i tre assessori della giunta Chiamparino, Gianna Pentenero, Aldo Reschigna, Monica Cerutti. E pure dai legali degli ex come: Fabrizio Comba, Giampiero Leo, Eleonora Artesio. Anche per loro

vale il principio della spesa «ammisibile», a prescindere dall'entità. Conta la coerenza delle giustificazioni, spesso fantasiose o mancanti. «I rimborsi - spiega il giudice - corrispondenti alla consumazione di caffè, bevande e altre voci legate al ristoro del singolo consigliere regionale o dei suoi interlocutori assumono una valenza univoca rispetto alla prova del dolo... vista la già dimostrata impossibilità di far rientrare nel contributo per il funzionamento dei gruppi consiliari il

ristoro dei costi di natura spiccatamente personale... né tale valenza viene meno allorché i rimborsi siano ottenuti per piccole cifre». E le cifre si sprecano, soprattutto in pasti, a base di tartufo. Aggiunge: «la finalità istituzionale di simili incontri appare progressivamente meno sostenibile, sino ad apparire pretestuosa, quanto più frequente sia la ricorrenza delle occasioni conviviali e quanto più incidente sia l'entità delle spese così sostenute rispetto al complesso degli esborsi».



REPORTERS

Le cifre di oggi

Dopo l'abbuffata i consiglieri tirano la cinghia

Nei primi tre mesi le spese dei gruppi sono scese a 7 mila euro

ALESSANDRO MONDO

Dopo tanto spendere e spendere, c'è da non credere ai propri occhi. Centoquarantacinque euro in tre mesi: a tanto ammonta la spesa media di ciascun consigliere regionale nel primo trimestre dall'insediamento della nuova assemblea. La dimostrazione che tagliare le spese della politica è possibile - le rare volte in cui la politica si decide a farlo, cioè quando si trova all'angolo - e che persino Palazzo Lascaris può aspirare a diventare un modello di sobrietà. Intendiamoci: non che i consiglieri possano lamentarsi, oggi come ieri non rientrano certamente tra le fasce deboli della popolazione. Ma rispetto a certe disinvolture del recente passato la cesura appare netta.

Lo spartiacque è l'abolizione del contributo economico per il funzionamento dei gruppi con una legge che, paradossalmente, è stata approvata nella scorsa legislatura sotto l'incalzare di «Rimborsopoli»: troppo tardi per sottrarsi al giudizio della magistratura, e dei piemontesi, comunque utile per gettare le basi di un nuovo corso. Com'è noto, il meccanismo in vigore prevede che la disponibilità finanziaria dei gruppi si limiti al pagamento degli stipendi del personale. Abolite le spese per l'attività politica, nelle precedenti legislature oggetto di equivoci e non poche forzature: sopravviverà sui «blog» delle forze politiche, in fase di allestimento da parte del Csi. L'occorrente, in termini di servizi, lo fornisce direttamente il Consiglio. Detto in altri termini: è l'ente a tenere i cordoni della borsa. Risultato: le spese sono precipitate: 145 euro la spesa

media per ciascun consigliere, a fronte di un budget disponibile, nei dodici mesi, di 7mila 500 euro. Complessivamente i gruppi hanno inoltrato richieste per beni e servizi pari a un importo di poco superiore ai 7mila euro.

Le tabelle con i dati nel dettaglio, aggiornati al 10 ottobre 2014, saranno portate per l'approvazione nella prossima seduta dell'Ufficio di presidenza. Poi verranno rese disponibili on line sul sito del Consiglio, come stabilito da un ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta dello scorso 30 settembre. Soddisfatto Mauro Laus, presidente dell'assemblea, che a inizio legislatura ci ha messo del suo chiedendo e ottenendo di tagliare il budget in capo ai gruppi di un altro 13%: «Quando a luglio ci siamo trovati a dover attuare la nuova normativa e intraprendere una strada mai percorsa, abbiamo potuto solamente fare appello a criteri generali di buon senso, sapendo di dover coniugare il rispetto assoluto della legge con il fine ultimo di mettere i gruppi nelle migliori condizioni di lavoro possibili».

Per raggiungere il giusto equilibrio tra rigore e funzionalità, gli uffici hanno dovuto determinare voce per voce quali beni e quali servizi ammettere dopo l'avvicendamento tra Consiglio e singoli gruppi nel ruolo di soggetto pagatore.

Ad oggi la maggior voce di spesa riguarda quella per cancelleria e toner (40%), seguita da quella per acquisto giornali, libri e riviste (30%) e da quella per stampe e fotocopie (22%). La telefonia fissa non è ancora compresa in questi dati perché il Consiglio si sta dotando di un nuovo sistema di rilevazione dei consumi in tempo reale. «Se l'andamento di questi primi mesi fosse confermato - conclude Laus -, credo riusciremmo ad avanzare risorse anche rispetto al tetto massimo, che era già stato ridotto del 13 per cento rispetto al massimale indicato dal decreto di spending review». A pensarci prima.



Nuove regole
Ogni consigliere può contare su un budget annuale di 7.500 euro che però vengono erogati dal Consiglio sotto forma di beni e servizi

Processo Stamina Tutti i “non ricordo” della segretaria

Parla la donna di fiducia di Vannoni

il caso

PAOLA ITALIANO

«L» ei sa che deve dire la verità?». Risponde di sì la testimone Simona Marigo, ex segretaria di Davide Vannoni. Ma al giudice Roberto Arata resta qualche dubbio. Gli sembra «poco verosimile» quella sfilza di «non ricordo» su quanto accadeva nel 2007 alla Cognition di via Giolitti, quando alla porta iniziarono a bussare pazienti malati per chiedere del metodo Stamina. Possibile che non avesse mai visto il laboratorio allestito nel seminterrato accanto al call center? E che non ricordi neppure il grosso frigo per conservare le cellule nel corridoio accanto agli uffici? Che mandasse ai pazienti email con i preventivi da 27 mila euro e non ricordi di aver ricevuto una sola risposta? Che non serbi memoria di ricevute del-

Sulla «Stampa»

“Vannoni mi disse: o divento ricco o finisco in galera”
In aula le accuse dell'ex socio e dell'ex fidanzata



Un ex collaboratore ha rivelato che sulle staminali Vannoni gli disse: «O divento ricco o vado in galera».

le donazioni «per la ricerca» passate invece sotto gli occhi dell'ex collaboratrice Rebecca Pera? «A volte i pazienti davano a Vannoni delle buste, ma non ho mai visto il contenuto», è tutto quello che le sovvienne.

«Mi ha chiamata ieri»

Formalmente, Marigo è ancora segretaria di Vannoni. Risulta dipendente della Stamina. Prima era alla Cognition: pagata in nero per due anni, poi assun-

ta, poi diventata addirittura amministratrice. «Me lo ha chiesto Vannoni - spiega - perché come docente a Udine non poteva mantenere il doppio incarico». «Quindi era una prestanome?», chiede sorpreso il pm Giancarlo Avenati Bassi. «Sì, ero una prestanome».

La Cognition andò in liquidazione nel 2012, ma Marigo era già stata assunta dalla Fondazione Stamina. Non più in via Giolitti, bensì una scrivania in via Cernaia, nella sede della multinazionale farmaceutica Medestea, con la quale Vannoni, secondo le accuse dell'altra inchiesta, quella di Guariniello, progettava di commercializzare il suo metodo in tutto il mondo. «Ora sto cercando lavoro - spiega Marigo - non ricevo lo stipendio da otto mesi. Ma Vannoni ha detto che mi pagherà». I due sono in buoni rapporti, tanto che la segretaria rivela che pochi giorni prima dell'audizione lui stessa l'ha chiamata. «Voleva incontrarmi, ma ho rifiutato. Mi ha chiamata anche ieri, ma non ho risposto».

Progetto «naïf»

Risponderà, invece, Davide Vannoni alle domande di pm e giudice. Lo farà all'udienza del 31 ottobre, pochi giorni prima



LAPRESSE

In aula il 31 ottobre

Davide Vannoni il 31 ottobre sarà in aula per rispondere sulla tentata truffa alla Regione contestata dalla Procura

dell'udienza preliminare (il 4 novembre) dell'altra inchiesta - quella in cui è accusato di associazione a delinquere, truffa, somministrazione di medicinali pericolosi. Vicende legate, ma nel caso già in aula l'accusa è «solo» di tentata truffa alla Regione, per un finanziamento di 500 mila euro per un laboratorio di medicina rigenerativa, bloccato dopo i pareri scientifici di un gruppo di valutatori. Tra questi, Francesco Frasso-

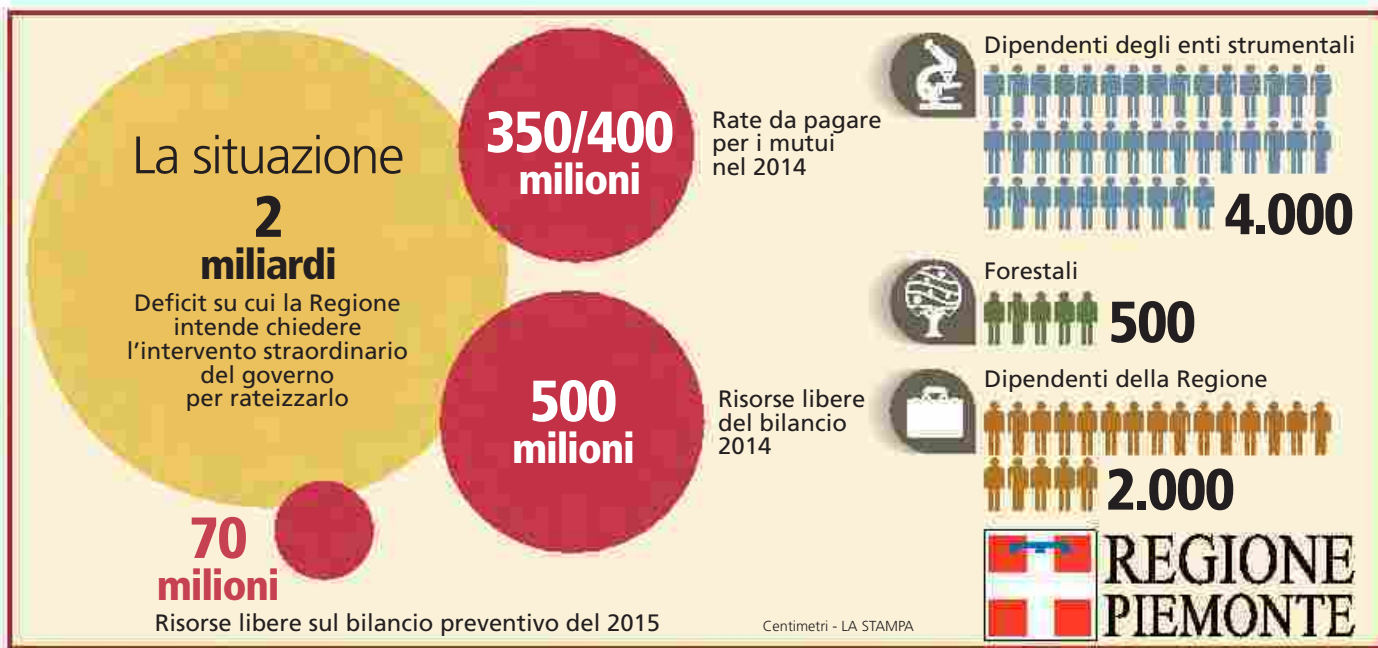
ni, direttore del centro cellule staminali dell'ospedale Gaslini di Genova, membro di quel comitato scientifico nominato dal Ministero della Salute per valutare il metodo Stamina, che però non si è mai riunito, sciolto per decisione del Tar perché alcuni esperti avevano già espresso valutazioni. Frassoni, ha ribadito ieri la sua sul progetto presentato alla Regione: «Non aveva alcun rigore scientifico. Era un po' naïf».

Regione, 5 anni di tagli per rientrare

La giunta chiede l'intervento del governo per rateizzare i 2 miliardi di debito e offre una radicale riforma dell'ente. In caso di rifiuto, l'alternativa sono licenziamenti, tasse alle stelle e il blocco delle politiche per welfare e sviluppo

MAURIZIO TROPEANO

Un piano di tagli lacrime e sangue da completare in cinque anni per arrivare alla fine della legislatura a risparmiare 50 milioni l'anno sui costi della macchina Regione. Dentro ci sono la vendita dei palazzi regionali, il taglio delle sedi decentrate dell'Arpa e la riorganizzazione del sistema delle partecipate regionali. In cambio di questa manovra il Piemonte chiederà l'intervento straordinario del governo per ottenere la rateizzazione di un debito di 2 miliardi (450 euro a testa per ogni piemontese, neonati compresi) e anche un'interpretazione autentica sull'uso delle anticipazioni della legge 35, lo sblocca crediti. L'intervento del governo è vitale per il futuro del Piemonte perché «i fondi liberi, al netto di quelli che serviranno per coprire le spese ob-



«Impossibile preparare un bilancio in pareggio a meno di non alterare le voci delle entrate»

bligatorie sono 70 milioni». E questo vuol dire non avere i soldi «per pagare le politiche sociali, il diritto allo studio, le politiche culturali e quelle di welfare», spiega Reschigna. E se «la Regione «chiude il rubinetto (nel bilancio 2014 l'ammontare dei fondi liberi era di 500 milioni) sono a rischio centinaia di posti di lavoro negli enti strumentali dal Csi all'Arpa, dai forestali alla galassia di Finpiemonte», prosegue il numero 2 della giunta Chiamparino. In tutto si tratta di circa 4.000 persone e non è un caso che una parte degli interventi messi a punto dalla giunta riguarda anche la riorganizzazione di questa galassia.

Responsabilità e conflitto
Il vicepresidente della Giunta l'ha messa giù così: «Dobbiamo reagire: le alternative sono licenziare i dipendenti, aumentare le tasse alle stelle o



REPORTERS

stare fermi e tenere in piedi la Regione solo per pagare stipendi e struttura». E la reazione consiste nella decisione di «governare il sistema varando una riforma radicale della Regione». «Una riforma tanto forte - spiega Reschigna - che non mancherà di creare grandi conflittualità». Da qui l'appello al senso di responsabilità dell'opposizione ma anche dei sindacati (gli autonomi del Csa sono già sul piede di guerra): «Non mi permetto di giudicare il passato ma dico che quel passato non siamo più in grado di reggerlo».

Nuove criticità di bilancio
Che cosa è successo? La corte dei conti ha parificato il rendiconto di bilancio 2013 con un saldo negativo di 2,5 miliardi. Anche in questo caso l'intervento del governo è vitale perché il Piemonte chiede un'interpretazione autentica sull'uso dei fondi della legge 35 che dovrebbe riconoscere la bontà dell'iscrizione a bilancio di quelle anticipazioni, di fatto dettate dal ministero delle Finanze. Se così fosse il debito scenderebbe sotto quota un miliardo a cui si dovrebbero

aggiungere i 670 milioni di fondi statali da reimpostare e almeno 750 milioni derivante dalla ricognizione sulla contabilizzazione dei residui attivi e passivi del passato. In tutto fa due miliardi che diventeranno oggetto della trattativa con il governo per ottenere il «salva Piemonte». E questa la cifra su cui sta ragionando la giunta Chiamparino convinta che l'interpretazione del governo dovrebbe superare le osservazioni che hanno spinto la sezione di controllo della Corte dei Conti ad impugnare i docu-

menti contabili di fronte alla Corte Costituzionale. Se risultasse valida la chiave di lettura dei giudici contabili il buco arriverebbe a 7,5 miliardi, cioè 1690 per ciascun piemontese, anche qui neonati compresi.

Solo le entrate esigibili
Reschigna ha spiegato che «ad oggi la regione non è in grado di presentare un bilancio con garanzie di pareggio a meno che non si voglia alterarlo nelle entrate», spiega ancora Reschigna. Questo vuol dire, ad esempio, cancellare 100 milio-

ni di introiti da Finpiemonte o gli 80 derivanti dalle entrate delle alienazioni perché «non sono esigibili». Se questa è la strada imboccata allora «il bilancio conterrà dei conti drammatici ma abbiamo deciso di affrontarli in questa legislatura senza rinviarli al futuro e senza pesare ulteriormente sulle nuove generazioni». Una linea condivisa dai vertici del centrosinistra (Gariglio per il pd, Grimaldi di Sel e Portas dei Moderati) che hanno partecipato alla conferenza stampa di Reschigna.

I provvedimenti

Personale, dirigenti, enti strumentali Dove colpirà la scure della giunta

Il ritocco delle tasse legato alla trattativa con il governo l'Irpef vale 70 milioni

«Non è il tempo di egoismi». È l'accorato appello di Aldo Reschigna, vicepresidente della giunta regionale, annunciando la manovra lacrime e sangue che la giunta Chiamparino si appresta ad annunciare nei dettagli questa mattina in Consiglio regionale. Oggi si capirà se dal punto di vista politico il richiamo al senso di responsabilità delle opposi-

zioni otterrà delle risposte. Dal punto di vista sindacale, invece, gli autonomi del Csa hanno già annunciato lo stato di agitazione. Del resto lo stesso Reschigna si rende conto che di «una riforma tanto forte non mancherà di creare grandi conflittualità». Una riforma che a regime, cioè nel 2019 dovrebbe portare ad un risparmio di 50 milioni l'anno.

Le tasse
L'aumento delle addizionali irpef e dell'Irap è legato all'esito delle trattative con il governo per il Salva-Piemonte. Chiamparino non vuole aumenti della seconda ma il gettito aggiuntivo legato alla prima è

solo di 70 milioni. Una goccia nel mare del debito.

Personale, Arpa e forestali
Al tavolo della trattativa con il governo il Piemonte vuole presentarsi con «una riorganizzazione di tutti gli uffici decentrati: ne resteranno operativi la metà». E poi entro il 2015 il numero dei dirigenti dovrà ridursi da 131 a meno di 100 ma «cancellando il precedente accordo sulla rottamazione che regalava 24 mensilità indipendentemente dai mesi mancanti al pensionamento». Anche gli enti strumentali verranno riorganizzati. In primis l'Arpa dove si taglieranno laboratori e delle sedi decentrate. Si punta alla nascita del-



REPORTERS

l'agenzia forestale del Piemonte dove far confluire i 500 forestali e i 50 dipendenti dell'Ipla con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio dei boschi (pellet e biomasse) per coprire il 15/20% dei costi.

FinPiemonte dimezzata
Il mondo delle Partecipate sarà completamente riorganizzato con accorpamenti e liquidazioni.

FinPiemonte, la finanziaria regionale, e FinPiemonte partecipate, saranno riunificate con alcune competenze finanziarie che ritorneranno in campo alla regione

La vendita degli immobili
«Metteremo in vendita tutto il patrimonio tranne le strutture di valenza culturale e paesaggistica», spiega il vicepresidente

Oltre l'austerità

Un'immagine della protesta dei dipendenti dell'Ipla, avvenuta lo scorso anno: nei piani della giunta l'Istituto sarà fuso con i forestali per valorizzarlo e ottenere nuovi risparmi.

della Giunta. Si parte dal Palazzo di piazza castello fino alla villa di via Petrarca o all'immobile di via Principe Amedeo. Non sarà ceduto l'immobile di corso Bolzano «dove saranno collocati l'Ires e gli altri enti strumentali che non pagheranno più l'affitto ai privati».

Il contributo di solidarietà
In attesa di una legge organica per ridurre le indennità dei consiglieri e degli assessori la giunta, in accordo con i partiti del centrosinistra, è intenzionata a chiedere un contributo di solidarietà di almeno il 10% dell'indennità: prevista anche una riduzione dei premi di risultato per i dirigenti. [M.TR.]

CGIL, CISL E UIL

«No aumento dell'addizionale sull'Irpef»



Sergio Chiamparino

I segretari di Cgil Cisl Uil del Piemonte (Tomasso, Ventura e Cortese) hanno inviato una lettera al presidente della Regione, Sergio Chiamparino, con la richiesta di un incontro urgente «per conoscere la reale situazione finanziaria della Regione Piemonte e le misure con cui si intende procedere per fronteggiarla». I confederali si dicono «assolutamente contrarie a un eventuale aumento dell'addizionale Irpef perché non si possano scaricare sui cittadini, le colpe di una pessima gestione delle finanze pubbliche, protratta nel tempo».

Spunta un pranzo di Natale nel fantasioso elenco dei rimborsi della vergogna

IL RETROSCENA

OTTAVIA GIUSTETTI

CARLASpagnuolo, per esempio, la veterana della politica piemontese che aveva tenuto a spiegare in aula quanto il suo contributo fosse stato importante. In qualità di donna e in qualità di politica: prima donna italiana a presiedere una Regione. Secondo il giudice il suo caso merita una «menzione particolare» per altre ragioni. Tipo il numero esorbitante di scontrini messi a rimborso e intestati alla pizzeria 'Il pirata' di Sanremo dove lei risiede: 172 in totale per 28 mesi di inchiesta. «Il dato numerico già di per sé appare obiettivamente contrastante - scrive il giudice - rispetto all'ipotesi che i pasti possano aver rivestito una qualche correlazione rispetto al suo ruolo di consigliere regionale». Ma c'è di più: numero e frequenza di ricevute sono un evidente segnale del fatto che lei non abbia potuto prendervi parte. L'esempio del 18.11.2011: alle 21.47 due persone pagano per il tavolo 8. Alle 23.03 dal tavolo 15 altre quattro persone. «E non è seriamente prospettabile la tesi che il consigliere possa aver fatto la spola tra più tavoli alla maniera degli sposi durante un banchetto nuziale». Alle 21.29 erano altri due i coperti, e alle 0:11 (l'ora è già quella del giorno successivo) il più corposo scontrino da 252 euro chiude la serata di altri nove clienti del "Pirata". Ma è solo un esempio, ci sono innumerevoli occasioni in cui dai riscontri dei tabulati telefonici Carla Spagnuolo risulta, in effetti, in tutt'altro luogo, pranzo di Natale e di Santo Stefano del 2010 compresi. Sempre festeggiati nella medesima pizzeria. La consigliera del Pdl ha avuto 102mila euro di rimborsi chilometrici. Ma non ha esitato a mettere a rimborso 18 mila euro di carburante. Anche il cambio gomme completo e le spese di manutenzione dell'auto sono a carico della Regione.

Roberto Boniperti spiccava per l'acquisto di campanacci e di finimenti per la sella. Ma anche lui, che non si è mai presentato davanti ai magistrati per essere interrogato, può guadagnare altri punti nella graduatoria dei politici spreconi. «Siamo in presenza di numerosissime voci di spesa che già a prima vista sono totalmente estranee a qualsiasi fondamento di natura istituzionale» scrive il giudice. Elettrodomestici, articoli da giardinaggio, una cuccia da giardino, un cardigan, calze di lana e stivali Hunter, borse, orecchini con zircone e trattamenti di bellezza. Questi scontrini bastano da soli, secondo il giudice, a dimostrare «lo smaccato intento di profitto personale, la chiara volontà di approfittamento che ha ispirato le richieste di rimborso del consigliere Boniperti», anche lui spesso altrove, secondo i tabulati, rispetto al negozio dove si spendevano i soldi della Regione.

Valerio Cattaneo che approfittava delle trasferte romane per «acquistare rinomate confezioni di tè, miele e marmellate varie, ha «scialato» nel vero senso della parola. I regali di Natale non li ha fatti come Boniperti con il gorgonzola e il pandoro. Ma da Louis Vuitton, da Mont Blanc, Bolaffi e Villeroy e Boch. Ha messo a rimborso la manutenzione dell'auto. E ha segnato il suo destino giudiziario con il famoso pranzo a base di tartufo per 14 persone da «Casa

Vicina» per 1400 euro. L'allora presidente del Consiglio regionale ha spiegato di aver organizzato un pranzo in occasione di una promozione di formaggi dell'Ossola al Salone del Gusto del 2010. «La lettura della spiegazione offerta, nel candore che indubbiamente la contraddistingue - osserva il giudice - chiarisce che l'imputato non si è minimamente rappresentato il problema dell'esistenza di una qualche correlazione, neppure sfumata, tra il pasto e le attività del gruppo consiliare. Ha avuto l'atteggiamento tipico di chi faccia utilizzo di un bene come se fosse proprio». A Gabriele Moretti non sono neppure riconosciute le attenuanti dell'essere incensurato tale è la gravità della sua condotta secondo Roberto Ruscello. Dei 191 mila euro di sondaggi commissionati dal compagno dei Moderati, Michele Dell'Utri, alla sua Voice Care non esiste alcuna traccia. «Gli accertamenti hanno chiarito in termini inequivocabili che la Voice Care non ha in alcun modo effettuato rilevazioni e sondaggi telefonici descritti nelle fatture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Spagnuolo (F.I.) 172 scontrini nella stessa pizzeria di Sanremo dove aveva pranzato con la famiglia anche il 25 dicembre

L'AULA

IL Consiglio regionale nella scorsa legislatura che ebbe 56 indagati

PIRATI

La pizzeria di Sanremo (a sinistra) dove Carla Spagnuolo consumava centinaia di pasti a spese pubbliche. A destra il gup Ruscello e il pm Enrica Gabetta

Vannoni si farà interrogare dai pm il 31 ottobre



AIVERTICI

Davide Vannoni sarà ascoltato il 31 ottobre

OTTAVIA GIUSTETTI

DAVIDE Vannoni, guru di Stamina, ora sottoprocesso per tentata truffa alla Regione, si sottoporrà all'esame dei magistrati. Sarà ascoltato per la prima volta in aula il prossimo 31 ottobre, dopo che il processo è già avanti coi tempi e sono stati già sentiti molti testimoni. Nel corso dell'udienza di ieri il pm della pubblica accusa, Giancarlo Avenati Bassi, ha interrogato tre nuovi testi tra cui la donna che all'epoca di Congition era già segretaria della società negli uffici di Vannoni in via Gio-

litti e che ancora oggi lavora per Stamina. «Venivano delle persone per parlare con Vannoni—ha detto—molte erano insedia a rotelle. Io li facevo accomodare ma non ho mai assistito ai colloqui». Sollecitata dalle domande del pm la donna ha spiegato di non aver mai visto soldi transitare negli uffici: «A volte i pazienti arrivavano con delle buste in mano ma non so cosa contenessero», ha detto. E però ha ricordato di aver «mandato via email a qualcuno di loro un prospetto dei vari costi della terapia». Il costo si aggirava sui 27 mila euro, ha poi spiegato. Ma a proposito di even-

tuali ricevute o risposte a queste mail, la segretaria ha risposto con una serie di «non ricordo». «È singolare che lei non ricordi neanche una delle risposte», ha commentato il giudice, Roberto Arata, che più volte nell'arco della mattinata ha dovuto richiamare i testimoni all'obbligo di dire la verità. La segretaria, è poi venuta fuori nel corso della testimonianza, è ancora in rapporti con Vannoni con il quale si sente quasi tutti i giorni nonostante non lavori più da mesi per Stamina, visto che l'attività, da quel che ha detto, è del tutto bloccata.